

La Cassazione: non è più reato assumere un immigrato irregolare

ROMA Le sezioni unite della Cassazione hanno stabilito che non commette reato il datore di lavoro che assume lavoratori extracomunitari privi di autorizzazione al lavoro. Le sezioni unite prendendo questa decisione hanno definitivamente sanato l'orientamento della stessa Cassazione che su questo argomento avevano emesso verdetti contrastanti. Adesso, invece, le sezioni unite hanno stabilito che ai sensi della legge Turco-Napolitano non è «punibile» il comportamento del datore che assuma extracomunitari privi del permesso di lavoro, un comportamento che invece era sanzionato dall'abrogato articolo 12 della legge 943 del 1986. In particolare le Sezioni Unite della Cassazione hanno respinto il ricorso di un pubblico ministero che protestava per l'assoluzione di un imprenditore che aveva assunto la-

voratori extracomunitari privi dell'autorizzazione al lavoro, titolo richiesto dalla legislazione precedente l'entrata in vigore del Testo Unico sull'immigrazione. Secondo il pm questa «condotta» del datore - in precedenza sanzionata - poteva «tuttora considerarsi punibile ai sensi dell'articolo 22, comma dieci, della legge Turco-Napolitano» che punisce (con l'arresto da tre mesi a un anno, o con ammenda da due a sei milioni) il datore che «occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno». I supremi giudici hanno dato risposta negativa al ricorso del pm e lo hanno rigettato. Linea dura, invece, contro gli ambulanti. Sempre secondo la Cassazione, d'ora in poi chi vende oggetti contraffatti risponderà anche di ricettazione e non solo di vendita di merci con falsi marchi.



Il piccolo Giuseppe Di Matteo

Per il ministero dell'Interno, Nicola Di Matteo è vittima di mafia ed ha quindi diritto a un posto alla Regione Sicilia. Ma è polemica Un lavoro pubblico al figlio del killer di Falcone

Marzio Tristano

PALERMO L'avvocato Michele Costa, figlio del procuratore di Palermo ucciso dalla mafia è lapidario: «sta per essere assunto il figlio di un assassino, mentre lo Stato nega a me lo status di vittima della mafia». Per Beppe Lumia è una «vicenda tristissima e dolorosissima che va risolta con intelligenza». E che si riassume nella domanda: può Nicola Di Matteo, 19 anni, figlio di Santino, pentito di mafia, essere assunto alla Regione siciliana in forza della legge antimafia? Sì, risponde il ministero degli Interni: la legge lo prevede perché è fratello del piccolo Giuseppe, strangolato e sciolto nell'acido dagli uomini di Giovanni Brusca. E quindi vittima della mafia. No, risponde la regione siciliana che sollecita una lettura etica

della legge: non è opportuno che il figlio di uno dei carnefici di Giovanni Falcone, sia pure pentito, venga a lavorare alla presidenza della Regione accanto alla moglie del caposcorta ucciso a Capaci e ad altre vittime degli eccidi di un ex mafioso.

Nella bilancia del giudizio dell'amministrazione regionale, insomma, pesa per ora di più il passato mafioso, poi rinnegato dalla collaborazione, del padre di Nicola, che le urla di disperazione del fratello, assassinato da Cosa Nostra per tap-pare la bocca a Santino, custode dei segreti delle stragi.

Prima o poi doveva capitare: anche i familiari dei pentiti, rimasti vittime di vendette trasversali o di sanguinosi avvertimenti di Cosa Nostra, presentano il conto allo Stato. Nel rispetto della legge, chiedono l'applicazione di un diritto: an-

che loro, pur essendo ex mafiosi, e proprio per quello, sono vittime di Cosa Nostra.

Ma lo Stato, in questo caso la Regione siciliana, tra imbarazzi e rinvii, ha deciso per ora di prendere tempo.

A sollevare il caso sono state le decine di familiari di vittime della mafia che lavorano negli uffici regionali. Appena hanno saputo che il figlio del pentito sarebbe venuto a lavorare da loro sono insorti ponendo un problema di opportunità: non vogliono lavorare gomito a gomito con il figlio dell'uomo che ha fatto saltare un pezzo di autostrada a Capaci. Hanno incontrato il presidente della Regione e hanno ottenuto, per ora, un rinvio dell'assunzione scovando un cavillo nelle pieghe della pratica. Ma già i burocrati regionali discutono di una modifica legislativa che trasformereb-

be gli uffici regionali in una zona off limits, negata ai parenti dei pentiti. Se ne è fatto interprete Orazio Aleo, direttore del personale, che in una lettera indirizzata al Prefetto di Palermo pone la necessità di riconsiderare la questione. «Una lettura formale della legge - scrive - rischia di produrre un effetto aberrante».

Indicato dal ministero dell'Interno come il fratello di una «vittima innocente della mafia» Nicola Di Matteo aveva chiesto di essere assegnato alla presidenza della Regione solo perché luogo facilmente raggiungibile da Altofonte, il paese dove vive. Adesso attende in silenzio l'esito della vicenda, identico comportamento della madre, che ha perso un figlio di dodici anni strangolato e sciolto in un bidone di acido e che ora si limita a ricordare: «Tutti sanno che cosa è successo a Giuseppe».

Abruzzo, l'uomo del Polo era ineleggibile

Rocco Salini ha una condanna definitiva, non potrebbe fare il vice presidente della Regione. Ora anche la Corte Costituzionale gli dà torto

PESCARA. Si è fatto eleggere alla Regione sapendo di essere ineleggibile. Un tribunale e la Corte Costituzionale gli hanno dato torto, una Corte d'Appello si appresta a dichiarare illegittima la sua presenza ai vertici della Regione Abruzzo e lui si ricandida. Al Senato, per il Polo. E in Abruzzo scoppia il «caso Salini». Rocco Salini, numero due della giunta regionale di centro-destra, potentissimo assessore alla Sanità del Polo che per soli tremila voti alle scorse elezioni regionali strappò l'Abruzzo al centrosinistra. Condannato ad un anno e quattro mesi, sentenza confermata dalla Cassazione nel dicembre del '99, per falso

ideologico, venne dichiarato ineleggibile e incandidabile alla carica di consigliere regionale dal Tribunale dell'Aquila, dopo un ricorso presentato dall'Ulivo. La Corte d'Appello del capoluogo Abruzzese aveva sospeso ogni decisione in attesa che la Corte Costituzionale, alla quale lo stesso Salini si era rivolto, sciogliesse il nodo sulla costituzionalità della legge che decretava Salini ineleggibile. Tre giorni fa la Suprema Corte ha deciso, è stato lo stesso Salini ad ammetterlo, anche se la sentenza non è stata ancora pubblicata. Manca un timbro, un semplice timbro, perché la sentenza sia resa pubblica. Comunque la decisione è nota: Salini

ha torto, era ineleggibile. E ora? «Ora la giunta è illegittima», hanno detto in coro gli esponenti dell'Ulivo abruzzese in una conferenza stampa tenuta ieri a Pescara. L'Abruzzo rischia l'ingovernabilità, «il Presidente della Regione ritiri la delega a Salini». E al vertice della Giunta, retta da Giovanni Pace di An, è il caos. L'ombra dello scioglimento si avvicina e l'Ulivo regionale affila le armi.

E Salini? Lui, l'ex presidente democristiano della Regione negli anni d'oro del Caf, non fa una piega. E' stato lui stesso a rendere pubblica la decisione della Suprema Corte con un comunicato. Salini punta sul-

l'ironia. «C'è una sentenza? Così dicono: le voci corrono, e le ho sentite anch'io. Adesso bisogna aspettare, leggerla questa sentenza, vedere cosa c'è scritto. Poi si vedrà: udienze, ricorsi, chissà». Ricorsi a chi? Dopo la Corte Costituzionale c'è l'Onu, il Tribunale de l'Aja, ribattono gli uomini dell'Ulivo. Ma il tempo gioca a favore dell'assessore, candidato in

un collegio senatoriale per il centro-destra. «Passerà molto tempo - dice - e io potrei essere altrove». La strategia è chiara: Salini punta a traslocare a Palazzo Madama e a depotenziare la decisione della Corte d'Appello. Lo dice a chiare lettere nel suo comunicato: «Quale che sia il tenore della sentenza, è pacifico che la suprema magistratura costituziona-

le mai potrà vincolare l'interpretazione di merito del giudice ordinario». La Corte d'Appello de l'Aquila, che - dicono i legali dell'Ulivo - è solo tenuta a prendere atto del rigetto dell'eccezione di costituzionalità della legge presentata da Salini, e ad applicare la sentenza di primo grado. Che dichiarava Salini ineleggibile.

Una brutta storia comunque, una regione intera governata da un vicepresidente dichiarato ineleggibile.

Una brutta storia di ricorsi e controricorsi, dove la stessa Corte costituzionale è stata usata per frenare una decisione della magistratura ordinaria. Il caso è aperto e accende la campagna elettorale in Abruzzo. L'Ulivo parla di questione morale - la condanna di Salini ricorda i tempi della tangentopoli abruzzese - e Salini, nel migliore stile berlusconiano, glissa. Si dice vittima di complotti. Anche per lui la questione morale è una invenzione dei comunisti.

e.f.

Salini, dal crollo con la vecchia Dc ad aspirante senatore della destra

Piero Giampietro

PESCARA E' riuscito a raccogliere quasi 13 mila preferenze, piazzandosi tra gli azzurri più votati in tutta Italia. Voti «pesanti» che hanno premuto l'acceleratore della destra al foto-finish, in una gara - le ultime regionali - terminata con uno scarto di soli 3 mila voti in vantaggio di Giovanni Pace (An). Rocco Salini è di fatto l'uomo-chiave della giunta abruzzese. Nel listino del futuro governatore gli uomini di An e Forza Italia gli avevano riservato il secondo posto, ed all'indomani delle elezioni hanno consegnato a questo ex medico di campagna le chiavi della sanità abruzzese, oltre alla delega di vicepresidente della giunta.

Un ritorno in grande stile per «don Rocco», come lo chiamano nel suo feudo del basso Teramano, la

carriera politica era stata interrotta all'alba del primo ottobre 1992, quando i carabinieri entrarono nella sua villa di Castilenti per arrestarlo. All'epoca Salini era presidente della giunta, e con lui finì in manette l'intero governo regionale Dc-Psi-Pli. Un terremoto che segnò la fine di trent'anni di ininterrotto governo democristiano, in una regione nella quale da sola la Balenabianca poteva contare sulla maggioranza assoluta dei consensi. L'accusa era grave: i fondi comunitari «Pop» venivano assegnati ad amici e clientele senza seguire una graduatoria di merito. Anzi, la graduatoria non esisteva affatto.

La vita del Salini politico, iniziata con la direzione sanitaria dell'ospedale di Atri, capoluogo del suo feudo, e culminata con la condanna passata in giudizio ad un anno e 4 mesi di reclusione, sembrava dun-

que definitivamente conclusa. Finché, alla vigilia delle ultime regionali, non era iniziata a circolare la voce di un suo possibile inserimento nella lista del Ppi. L'idea non entusiasmò il centrosinistra, e dopo il «niet» di Rifondazione e i mugugni in casa Ds, ed anche qualche malumore tra i quadri più giovani del Ppi subentrati ai vari Salini e Gaspari proprio in quegli anni, il capitolo venne chiuso. Per riaprirsi, però, in pompa magna nel centro-destra. Nel giro di pochi giorni, infatti, Salini venne presentato come «nuovo» braccio destro di Giovanni Pace fino ad ottenere il posto d'onore accanto a Silvio Berlusconi nella tappa pescarese della sua crociera azzurra.

Poi, ad elezioni avvenute, il posizionamento nell'assessorato più potente della Regione ed il ritorno quasi allo stesso livello istituzionale nel



Una seduta della Corte Costituzionale

quale commise il reato di falso in atto pubblico. Un iter illegale, secondo il centrosinistra e due sentenze del tribunale dell'Aquila, anche perché esplicitamente vietato dalla legge elettorale.

Ma i ricorsi in appello ed il rinvio alla Consulta hanno consentito a «don Rocco» di continuare nella sua azione amministrativa, un'azio-

ne duramente contestata dal centrosinistra per i suoi metodi giudicati accentratore ed arroganti. Eppure, il 14 maggio, Salini potrebbe addirittura arrivare al Senato, nel caso dovesse sconfiggere nel collegio di Teramo l'ex portavoce nazionale delle donne Ds, Anna Serafini. Una sfida aperta, in una realtà tradizionalmente di sinistra ma che nel

1996 aveva eletto un esponente di An. L'operazione-salvataggio dell'uomo dei «Pop allegri» era stata denunciata da un anno dall'opposizione di centrosinistra, ma sempre negata con sdegno dai capi del Polo e dallo stesso Salini. Finché, un mese fa, il suo nome non è stato ufficializzato tra i candidati senatori della Casa delle Libertà.

Parco dei Promontori Il governo rinvia

ROMA Plauso delle associazioni ambientaliste al rinvio, deciso dal governo, dell'esame del disegno di legge regionale che prevede la cancellazione del parco dei Promontori e delle isole del Levante. In una nota viene sottolineato che «ancora una volta la regione Liguria vede delusi i suoi sogni di ridimensionamento delle aree protette liguri». Di parere diverso il giudizio del capogruppo della Lega Nord in regione Liguria, Francesco Bruzzone che definisce la decisione del Consiglio dei ministri «gli ultimi colpi del regime».

Per Bruzzone «ancora una volta il governo di centrosinistra ha inferito contro la volontà della regione ostacolando l'applicazione di una normativa che avrebbe risolto controversie che gravano da mesi su popolazioni e istituzioni interessate». Il capogruppo della Lega conclude: «Non ci resta che augurarci che al prossimo esame romano la legge venga visionata da un nuovo governo».

Una ricerca sulle pagine web dei gruppi neonazisti italiani: testi che negano l'Olocausto, esaltazione delle imprese delle SS ed un catalogo di oggettistica hitleriana

Schedati tutti gli ebrei, diecimila cognomi nel sito antisemita

Bruno Cavagnola

MILANO Da Aadith a Zwilling, l'elenco di 1.650 cognomi corrispondente a 9.800 famiglie ebrae d'Italia. Praticamente tutta la comunità schedata. Lo si può trovare sul sito ultracattolico Holywar (Guerra santa), preceduto da un elenco dei sacrifici umani (soprattutto di bambini) compiuti dagli israeliti nel corso dei secoli. Il sito era stato oscurato dalla Procura della Repubblica di Pisa nel novembre scorso; oggi è tornato visibile. Quell'elenco, che riporta alla mente i fogli meticolosamente battuti a macchina che accompagnavano ogni «trasporto» verso i campi di concentramento e sterminio nazisti, è solo l'esempio più «agghiacciante» di quanto è stato trovato andando a monitorare sistematicamente da metà aprile ad

oggi i siti italiani antisemiti e neonazisti.

Il lavoro di ricerca è stato compiuto dall'Osservatorio democratico sulle nuove destre di Milano. Ne è uscito un «mostro» che si pensava definitivamente sepolto, ma che invece ha rialzato la testa: vignette antisemite, testi negazionisti dell'Olocausto, esaltazione delle imprese delle divisioni SS ed anche un nutritissimo catalogo di oggettistica nazista. Il tutto in dispregio della legge. L'Osservatorio democratico con questa sua ricerca non ha voluto infatti fare un lavoro solo di documentazione: oggi consegnerà come segnalazione-denuncia alla Polizia Postale il «libro nero» che ha raccolto con la richiesta di procedere all'oscuramento dei siti segnalati, sulla base della violazione della legge Mancino per istigazione all'odio razziale, etnico e religioso e della legge



Il sito neonazista italiano

del '75 che ha ratificato la convenzione di New York sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. Una legislazione, quella italiana, che ha ancora oggi maglie troppo larghe. In Francia - è stato denunciato ieri durante la presentazione del «Libro nero» - ci sono norme molto più severe: è previsto ad esempio il reato di antisemiti-

smo ed è vietato vendere libri e oggetti neonazisti. Qui da noi invece Militaria Collection può aprire indisturbata i suoi stand alle fiere che si tengono al Parco di Novogro e vendere la sua lugubre oggettistica nazista. In provincia di Padova c'è persino un sarto che su ordinazione confeziona divise complete da SS: una giacca costa 590.000 lire, cintu-

rone e spallaccio 120.000, pantaloni 250.000, stivali 350.000, fondina 95.000. Le uniformi sono tutte realizzate «su misura» e «prima di essere consegnate al cliente vengono accuratamente visionate nei minimi dettagli uniformologici dal Sig. Luigi Bellomo, che con grande passione ed esperienza le personalizza con le opportune decorazioni ecc...».

Ma il viaggio in questo «Libro nero» porta ad altre scoperte, forse meno pittoresche ma non meno inquietanti. A cominciare da Internet. La «Home Page di Fabio Galante» (sul cui sottofondo spunta l'immagine di Hitler) porta l'icona di «sito consigliato da Virgilio». Tramite il portale Yahoo! è possibile acquistare in Italia oggetti e cimeli nazisti. Ma in Francia il 10 gennaio scorso un giudice aveva intimato (con successo) al portale americano di bloccare nel giro di tre mesi qual-

siasi vendita di tale natura. In Italia no. Ancora in Francia nel 1993 è stata proibita la circolazione, la distribuzione e la vendita della rivista neonazista «L'Uomo Libero». Da noi invece la rivista ha un suo sito, a cui collabora stabilmente Sergio Gozzoli, candidato sindaco di Forza Nuova per Milano. E ancora. Due siti fanno l'apologia delle imprese delle divisioni SS, tra cui la Charlemagne, assurta a riferimento mitico neonazista per aver partecipato alla battaglia di Berlino.

Tramite un altro sito è possibile collegarsi alla «Home Page di Leon Degrelle», il criminale nazista belga, generale delle Waffen-SS, condannato per collaborazionismo, rifugiatosi nella Spagna di Franco alla fine del secondo conflitto mondiale. Vincitore del sito italiano è Enzo De Canio, consigliere comunale di Alleanza nazionale a Bergamo. E,

tanto per rimanere alla destra ufficiale italiana, dal sito sardo di Azione Giovani si può passare a leggere «il tuo giornale on-line», che altro non è che il Secolo d'Italia.

«Ogni atteggiamento di superficialità, indulgenza o sottovalutazione - è stato detto dai rappresentanti dell'Osservatorio democratico - potrebbe rappresentare un errore ancor prima culturale che politico. Oggi in Italia i gruppi della destra radicale sono più neonazisti che neofascisti: sostengono ad esempio tesi negazioniste o riduttive dell'Olocausto e alimentano un'editoria che stampa libri scritti anni fa in altri Paesi e sinora mai pubblicati in Italia. Ci sono ormai non solo segnali, ma fatti che non sono più accettabili da un Paese come l'Italia che proprio da quest'anno ha deciso di dedicare alle vittime dei campi di sterminio il Giorno della memoria».